

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Denaro meno caro dell'1% ma non per tutti

Ridotto di un punto il tasso d'interesse che le banche praticano alla clientela epimerale. La decisione è stata presa dall'Associazione bancaria italiana dopo una contrattata consultazione, ma non è automatica per i diversi tipi di operazione. Si tratta più che altro di una misura di compromesso. Sui tassi da applicare alla clientela più debole (dal 27-30%) l'Associazione bancaria deciderà solo nella riunione del 10 settembre. A PAGINA 6

Il terrorismo conferma tragicamente un suo obiettivo

Attacco Br ai soldati

**Ucciso un agente, tre in fin di vita
Hanno sparato contro due camionette**

L'agguato e la sparatoria vicino alla caserma «Angelucci» di Salerno - L'intervento di una pattuglia della polizia - Colpito anche un passante di 19 anni - I terroristi hanno portato via 6 micidiali fucili



SALERNO — La camionetta militare (sulla sinistra) assalita dalle Br

Dal nostro inviato

SALERNO — Un agente ucciso, tre militari, altri due feriti, un ragazzo gravemente ferito, un conflitto a fuoco durato lunghissimi minuti, centinaia di proiettili esplosi all'impazzita in un quartiere di periferia reso deserto dal terrore. È la sintesi-bilancio di una delle più audaci e spericolate azioni messe a segno dalle Br in questi ultimi mesi. Fedeli e securitrici di quello che sembra essere il nuovo fronte d'attacco del partito armato. Le Br hanno colpito di nuovo l'esercito. Questa volta, però, lo hanno fatto fuori della cinta delle caserme, arrivando addirittura ad assaltare una mini-colonna militare composta da due automezzi ed undici uomini. E accaduto loro a Salerno, nelle primissime ore del pomeriggio. Bloccato un furgoncino e un gipone dell'esercito, disarmata la piccola pattuglia di militari di leva, l'azione sembrava conclusa quando proprio sul luogo dell'agguato è sopraggiunta una volante della polizia. A bordo quattro giovani agenti armati: hanno deciso subito di affrontarla. Il commando ha dato un attimo di stato d'inferno.

Proviamo a descriverla, questa azione. Proviamo a ricostruire, attraverso testimonianze dirette e supposizioni degli inquirenti, quello che poteva essere un massacro e che rimane, comunque, una folle azione omicida.

Sono le 3 del pomeriggio e sotto un sole caldissimo un furgoncino 900 Fiat ed un gipone dell'esercito percorrono, come ogni giorno, le strette strade del quartiere Torrione, uno dei più tristi e popolosi della città. Sul due automezzi militari, undici soldati che si trasferiscono dalla caserma «Cascino» alla caserma «Angelucci» per dare il cambio ad altri militari di guardia. Le due caserme sono distanti meno di un chilometro l'una dall'altra. Ed è proprio in questo breve tratto di strada che il «commando» Br entra in azione. Qualche minuto dopo le 15 il furgoncino, seguito a ruota dal gipone, imbocca la via Parisi. Una due traverse e poi, proprio in fondo al viale la caserma «Angelucci».

I militari sono distanti dall'edificio ormai poche centinaia di metri quando, da una strada laterale, vien fuori, a tutta velocità, una «Fiat 131 Supermirafiori» bianca che, con una brusca accelerata, ed un sinistro stridio di gomme, taglia la strada e blocca la marcia ai due automezzi. Un attimo dopo, come per incanto, una «127 Special» blu sbucca alle spalle dei due convogli, si ferma di traverso e chiude i due mezzi militari in una trappola infernale. Da entrambe le auto balzano fuori due terroristi: sono armati di mitra e pistole e agiscono a

Federico Geremica
(Segue in ultima)

Che cosa fa il ministro?

Il sanguinoso assalto di Salerno che è costato la vita ad un poliziotto e il ferimento grave di militari «civili» è l'ultimo atto di un'offensiva terroristica che da tempo prende di mira gli impianti militari con l'evidente scopo di impadronirsi di armi ma anche, è fondato supporre, con la finalità di colpire l'istituzione militare, di determinare in essa sconcerto e di rinnovare in tal modo l'attacco allo Stato repubblicano. E molto grave che il governo e le autorità competenti non abbiano preso per tempo le indispensabili misure di vigilanza e prevenzione. Le assicurazioni date dal ministro della Difesa, mesi fa, dopo il primo attacco terroristico di Santa Maria Capua Vetere e, recentemente, dopo quello di Castel di Decima, si rivelano ora assolutamente inattendibili. I comunisti rendono commosso omaggio all'agente di polizia Antonio Bandiera, nuova vittima del terrorismo, caduto nel compiere con valore il suo dovere al servizio della collettività ed esprimono il loro più fraterno augurio ai feriti. Agli ufficiali, ai sottufficiali e ai soldati italiani rinnoviamo la nostra affettuosa solidarietà e fiducia, certi di interpretare il sentimento di tutti i lavoratori e i democratici.

Chiediamo al governo di provvedere come è urgente e necessario — uscendo dall'inerzia che oggi lo caratterizza — a garantire la sicurezza della vita e del lavoro dei soldati italiani e a tutelare gli impianti difensivi della nazione.

Ugo Pecchioli



SALERNO — L'appuntato Mario De Marco in ospedale

Così l'esercito è diventato un obiettivo dei terroristi

La nuova offensiva dei «superstiti» delle Brigate rosse alleate con la camorra

ROMA — Avevano arrestato i capi più pericolosi. Avevano smantellato una ragnatela di covi e proscritto arsenali di armi. Avevano raccolto le confessioni di centinaia e centinaia di giovani dissociati dal terrorismo. Avevano accumulato quintali di fascicoli giudiziari, istruito processi, pronunciato condanne. Ma ecco che i killer delle Br tornano sulla scena, assaltano, sparano, uccidono, e continuano il loro incredibile self-service di armi dell'esercito. Probabilmente il commando che ha agito le-

ri a Salerno è lo stesso che la settimana scorsa aveva razziato mitra, pistole e munizioni nella caserma di Castel di Decima (Roma), allontanandosi indisturbato. E in atto una nuova offensiva terroristica ben programmata, dunque, e rappresenta un segnale di estrema gravità.

Eppure, che le Forze Armate si trovino nel mirino delle Br non è una novità: lo aveva dimostrato il primo

Sergio Criscuoli
(Segue in ultima)

Pertini: rafforzare la vigilanza

ROMA — «Dolore e sdegno» ha espresso il presidente della Repubblica Pertini in un telegramma inviato a Spadolini subito dopo l'agguato di Salerno. Pertini, che ha espresso ai familiari dell'agente Bandiera il cordoglio suo e dell'intera nazione e ai feriti l'augurio di pronta guarigione, ha affermato che l'azione criminale, non nuova per virtù ed effervescenza, ma dolorosamente grave per il numero delle persone che ha coinvolto, dimostra che la lotta al terrorismo non può subire soste e non deve essere concesso respiro a questi assassini, affrontando tutti i sacrifici necessari per assicurare al popolo italiano la civile e democratica convivenza». Pertini ha aggiunto di essere sicuro che «in tutti i possibili obiettivi di tali attacchi si saprà porre in atto la vigilanza necessaria per fronteggiare queste minacce con determinazione e coraggio».

La riunione della Direzione del Partito

Il PCI ribadisce: giudizio severo sullo «Spadolini 2»

Conferenza stampa di Natta - «Condividiamo il giudizio di Pertini sui temi istituzionali» - Il carattere dell'opposizione comunista

ROMA — «Il comunicato della Direzione del nostro Partito lo avete già letto. La sua stringatezza significa che vi è stata una valutazione concorde sia dei giudizi che abbiamo espresso durante la crisi, sia della proposta che da noi è stata avanzata. Il nostro è un giudizio critico, netto e severo, per quel che riguarda il governo Spadolini e le sue scelte di politica economica e sociale».

Alessandro Natta ha così aperto la conferenza stampa convocata a Botteghe Oscure dopo la riunione della Direzione del PCI.

La vostra sarà, dunque, un'opposizione dura, anche se non cieca?

Natta ha risposto: «Per noi è facile decidere il nostro atteggiamento di opposizione. Gli aggettivi non mi sembra opportuno metterli. La nostra sarà l'opposizione di una forza che vuole un cambiamento profondo e che mira a governare l'Italia. Ogni nostro atto sarà ispirato a»

(Segue in ultima)

La Direzione del PCI ha esaminato, sulla base di una informazione del compagno Natta, l'andamento e la conclusione della crisi di governo.

La Direzione ha approvato la linea di condotta seguita dalla Segreteria del Partito e dalle presidenze dei Gruppi parlamentari, ed ha confermato il severo giudizio critico già espresso in merito alla composizione del governo e agli orientamenti che sono stati anticipati in particolare per ciò che riguarda la politica economica e sociale.

La Direzione ha dato mandato ai Gruppi parlamentari di sviluppare nel dibattito le valutazioni e le proposte dei comunisti.

Decidere in Parlamento

Mentre il presidente del Consiglio si accinge ad affrontare il dibattito sulla fiducia, non è superfluo ricordare innanzitutto quali siano i limiti dell'iniziativa del governo e quali le prerogative del Parlamento. Ci riferiamo alle proposte di modifica istituzionali: proposte su cui noi siamo interessati anche più di altri a che si faccia chiarezza e si proceda concretamente, attraverso un

accordo «tra le stesse forze e nello stesso spirito» — secondo la lucida e autorevole indicazione del presidente Pertini — da cui nacque la Costituzione.

In effetti, si sono dette e scritte nei giorni scorsi cose sconcertanti e perfino francamente inammissibili sotto il profilo della più elementare correttezza istituzionale.

(Segue in ultima)

Parigi non cede all'ultima minaccia Usa

Le turbine francesi imbarcate per l'URSS

«Le Monde» rivela che la General Electric americana avrebbe eluso l'embargo per il gasdotto vendendo a paesi dell'Est

Dal nostro corrispondente

PARIGI — La «sfida francese» all'embargo americano per il gasdotto euro-siberiano è partita. Senza attendere l'annuncio di meno delle voci di rappresaglie che giungono d'oltre Atlantico (la Dresser France sarebbe messa sulla «lista nera», il che le impedirebbe di concludere contratti con società americane qualora i compressori destinati al gasdotto sovietico venissero imbarcati verso l'URSS), i portuali di Le Havre hanno caricato ieri sui mercantili «Borodine» i primi tre compressori destinati alla costruzione del più lungo gasdotto del mondo. Racchiusi nel loro imballaggio, questi mastodonti di quasi 60 tonnellate l'uno non

hanno dovuto attendere che 48 ore sulle banchine del grande porto sull'estuario della Senna. Alla direzione della Dresser France Le Havre, filiale francese della americana Dresser Industries, non era parso vero di aderire alla «ingiunzione» del governo francese e di accettare, in meno di 24 ore, di dare esecuzione a questa prima fornitura e di proseguire la fabbricazione degli altri 18 compressori ordinati dall'URSS, prima «tranche» di un affare che darà all'industria francese del settore oltre 5 miliardi di franchi e lavoro a pieno ritmo a società in crisi.

La gigantesca gru sotto la quale aveva attraccato il cargo «Borodine» ha caricato rapidamente compressori e

pezzi di ricambio che ora sono già in rotta verso il porto lituano di Riga.

Il governo francese che non solo per una questione di calendario — ha preso la testa degli europei in questa battaglia contro le disposizioni di Reagan attende, intanto, la risposta americana, sicuro delle sue ragioni, che sono di ordine politico economico e giuridico, e certo di essere seguito ed appoggiato

Franco Fabiani
(Segue in ultima)

A PAGINA 2 un articolo di Zorzi e la situazione al Nuovo Pignone di Firenze

Polonia: preoccupazione alla vigilia del secondo anniversario di Danzica

Duro monito televisivo del ministro degli Interni Kiszczak - Al raduno cattolico di Czestochowa il primate monsignor Glemp indica quattro condizioni per la pace sociale

Dal nostro inviato

VARSAVIA — «Non permetteremo a nessuno di calpestare gli interessi dello Stato e della nazione. Se le lezioni sino ad oggi non sono state sufficienti, i provocatori ne riceveranno altre. Le autorità, gli organi preposti alla salvaguardia dell'ordine di spongono di forze e di mezzi sufficienti ed efficaci per assicurare la tranquillità e la sicurezza. L'ordine pubblico

sarà garantito». Il ministro degli Interni polacco, generale Czeslaw Kiszczak, in divisa, ha parlato mercoledì sera alla televisione per circa mezz'ora subito dopo il telegiornale e non ha lasciato alcun dubbio sui propositi delle autorità di bloccare le manifestazioni di strada indette da Solidarnosc clandestina il 31 agosto per celebrare il secondo anniversario della firma degli accordi di Danzica.

A Varsavia — ha detto il ministro — gli estremisti vogliono organizzare raggruppamenti di cittadini in quattro o cinque punti centrali che noi conosciamo. Ipocritamente si afferma che debbono essere manifestazioni pacifiche. Perché dunque si preparano piccioni, bastoni, bottiglie incendiarie, aste appuntite per forare le gomme e altri strumenti pericolosi? Perché si organizzano posti di assistenza sanitaria per le vittime di scontri? I volantini della clandestinità informano di speciali istruzioni che certi gruppi debbono ricevere sul posto del raggruppamento. Noi conosciamo anche queste istruzioni. Sappiamo infine che i piani del movimento clandestino non riguardano solo la capitale. Provocazioni simili ed altre azioni ostili sono preparate in altre regioni del paese.

Il discorso del ministro Kiszczak è stato pubblicato ieri con più o meno rilievo da tutti i giornali. Lo scopo di un messaggio così allarmato

e allarmante, che prospetta per l'ultimo giorno del mese un quadro di grande drammaticità, appare evidente: affermando di conoscere i luoghi previsti a Varsavia per le manifestazioni e parlando del pericolo di scontri violenti, si tenta di indurre la gente a tenersi lontana da tali luoghi e ad isolare i gruppi decisi a celebrare ad ogni costo l'anniversario.

A conferma della sua fermezza, il potere continua a diffondere ogni giorno resoconti delle riunioni dei «Comitati di difesa» di Vojvodato. A quello di Varsavia si è così ammonito che «le autorità statali sono preparate a sventare con efficacia le provocazioni di strada».

Significativamente, inoltre, alcuni quotidiani hanno pubblicato informazioni sulla situazione creatasi ai cantieri navali «Adolf Warski», dove trentanove lavoratori, che avevano promesso

Romolo Ceccavale
(Segue in ultima)



I bersaglieri sulla «linea verde» Arafat si trova ancora a Beirut

I bersaglieri italiani sono sbarcati a Beirut e da ieri mattina presidiano il tratto della «linea verde» che separa il settore occidentale da quello orientale all'altezza della Galerie Semaan. Oggi scorteranno il primo contingente di palestinesi che raggiungerà la Siria via terra, lungo la strada per Damasco. Dal porto, ieri, è partita una nave della Croce

Rossa con 117 palestinesi feriti a bordo. Intanto si è chiarito il «gioco» di Arafat. Il leader dell'OLP non è partito per la Tunisia, come avevano sostenuto voci diffuse mercoledì, ma si trova ancora a Beirut. Ieri ha visitato un campo profughi e ha ribadito la sua volontà di lasciare la città per ultimo.

IN PENULTIMA

I prezzi, l'amara sorpresa dopo le vacanze

Ci siamo ripetutamente chiesti in questi giorni quale relazione c'è tra l'epilogo della crisi, i problemi reali del paese e lo stato d'animo della gente. Quel problema della «realtà quotidiana», del lavoro, del costo della vita, delle incertezze insomma e delle difficoltà crescenti in cui si imbatte quella che viene chiamata la gente comune, e che sono i lavoratori, gli impiegati, i pensionati, per non parlare dei disoccupati o di quanti sono oggi in cassa integrazione. Non sembra retorico ricordarlo proprio in questi giorni, mentre milioni di italiani rientrano dalle vacanze.

Guardiamo al paese reale. Nel mese d'agosto, mese tradizionalmente tranquillo da questo punto di vista, l'indice dei prezzi ha subito un'impennata tale per cui, nelle maggiori città, il tetto programmato di inflazione, il famoso 16%, è già stato superato. Ciò è dovuto agli aumenti dei costi dei servizi, della benzina e dei prodotti petroliferi, decisi dal governo a luglio. I generi alimentari, che erano aumentati a loro volta tra giugno e luglio, cosa faranno adesso, seguiranno a ruota? E quest'inverno, quanto costerà riscaldare le case, visto che il prezzo del gasolio non è più regolato?

Queste sono le domande che la gente si pone, soprattutto dopo essersi sentita ripetere ogni giorno che il governo, sul fronte almeno della lotta all'inflazione, passava di vittoria in vittoria.

Ma non c'è solo il problema dei prezzi, c'è anche quello del lavoro. Abbiamo parlato del rientro dalle vacanze. Ma per molti la domanda è: rientro dove? A Torino, Fiat e Michelin hanno prolungato le ferie con la cassa integrazione e riapriranno soltanto lunedì, lo stesso ha fatto l'Alfa Romeo a Milano. Ma sia in questi stabilimenti che in centinaia e centinaia di altri in tutto il paese, non si riprenderà a pieno ritmo, né si riprenderà con tutti la cassa integrazione, che già tocca punte assai elevate, è destinata a crescere ancora nei prossimi mesi e accanto ai cassintegrati sono destinati a crescere anche i disoccupati, specialmente i giovani.

Ebbene che rapporto c'è tra la conclusione della crisi di governo e questi problemi della gente, che sono poi la faccia quotidiana, umana, individuale e collettiva, della crisi profonda che scuote il paese? Nessuno, se si è ripetuto un copione logorata con gli stessi ministri, lo stesso programma economico sociale, gli stessi decreti, tutto eguale a prima. Eppure, lo ricordavamo ieri su queste colonne, contro quella politica c'era stata una lotta vigorosa, simboleggiata dal grande sciopero del 25 giugno scorso. E c'era stata una sin troppo facile «profezia» che la crisi si sarebbe aggravata e che al di là delle parole l'inflazione non sarebbe stata contenuta, ma al contrario avrebbe ripreso il suo cammino.

Piero Borghini

Sale l'inflazione aumentano gasolio e petrolio

L'ultima stangata ha accelerato il ritmo dell'inflazione. Da lunedì aumentano i prezzi del gasolio e del petrolio per l'autotrazione e per l'agricoltura: è il secondo rincresco dall'inizio del mese. Prossimi aumenti delle poste e dei treni. A Bologna l'inflazione fila verso il 18 per cento; Trieste, città di pensionati, ai vertici della classifica del caro-vita.

A PAGINA 4

Salerno: attacco Br ai soldati

viso scoperto. Ancora un attimo e dalla stessa traversa, dalla quale era sbucata la «131» vengono fuori altri tre brigatisti. Nascondono i mitra in una borsa di plastica blu. Di colpo tirano fuori le armi, sparano in aria e urlano: «Non muovetevi, siamo le Br». I giovani soldati non hanno il tempo di capire nulla, i brigatisti sono loro addosso, li mettono al muro, prendono le armi. Ed ecco, all'improvviso, l'inizio della tragedia. Richiamata, probabilmente dal colpo esplosivo dal «commando», una «volante» della polizia che era in servizio nel quartiere accorre sul posto. Dentro 4 agenti, 4 ragazzi. Decidono in un attimo che bisogna intervenire: «Erano in gamba — dicono con le lacrime agli occhi due loro colleghi in questa —. Abbiamo visto le loro pistole: hanno sparato decine di colpi, si sono difesi fino all'ultimo».

Gli agenti bloccano l'auto ma non hanno nemmeno il tempo di venir fuori. Come dal nulla, proprio di fronte a loro, si materializza un altro gruppetto di terroristi. Sono almeno tre, e due di essi sono donne. Chiedono gli agenti in un fittissimo tiro incrociato. Ma nemmeno questo serve a scalfire il coraggio dei quattro giovani: saltano fuori dall'auto, si riparano dietro i muri ed albera e cominciano a rispondere al fuoco. Solo uno di loro, Antonio Bandiera, appena 22 anni, viene colpito quasi subito: un proiettile lo passa da parte a parte. Muore sul colpo.

Gli altri tre si difendono, ma è una battaglia impari. Il primo, Salvatore Mancini, cade sotto i colpi dei brigatisti 40-50 secondi dopo l'inizio della sparatoria. Un altro, Mario De Marco, continua a far fuoco anche se è ferito alla pancia. Ad un tratto, però, stramazza a terra ed allora una delle due brigatiste gli si avvicina mitra in pugno, gli urla: «Bastardo» e gli espone contro una scarica di mitra. L'agente, 29 anni, viene raggiunto da numerosi colpi. Non muore, ma le sue condizioni sono gravissime.

Mentre agenti e parte dei terroristi si affrontavano, in quella strada succedono mille altre cose. Succede, per esempio che alcuni militari provano a reagire: una mossa di troppo ed un brigatista spara col mitra contro di loro. Tre giovani militari sono colpiti: Antonio Palumbo, 22 anni, pugliese e Sergio Garri, 24 anni, sardo, sono feriti gravemente. Ventura Talamo, invece, è raggiunto da un proiettile al braccio destro. Pare che uno dei tre a cedere sia stato il capitano. Ma nemmeno questo serve a scalfire il coraggio dei quattro giovani: saltano fuori dall'auto, si riparano dietro i muri ed albera e cominciano a rispondere al fuoco. Solo uno di loro, Antonio Bandiera, appena 22 anni, viene colpito quasi subito: un proiettile lo passa da parte a parte. Muore sul colpo.

Si spara ancora, e dopo un attimo ecco la tragedia nella tragedia. Un ragazzo, Salvatore De Sio, si affaccia alla finestra per vedere cosa sta succedendo. Ha 17 anni, abita al quarto piano: un maledetto proiettile rimbalza chissà dove e lo raggiunge in piena fronte. Salvatore, adesso, è in coma profondo: ha la parte sinistra del corpo

completamente paralizzato e i medici disperano di salvarlo. Dopo l'inferno, in un attimo, la fuga. A bordo di altre due auto (e forse di una moto) i terroristi scappano via dileguandosi. Il bottino che potranno vantare domani è di sei fucili. Ecco: tutto per sei maledetti fucili.

Finito lo scontro a fuoco l'intera zona precipita nel caos. Ambulanze e sirene spiegate, volanti che fuggono via all'impazzata, agenti con le lacrime agli occhi che, senza aspettare ordini, partono da soli alla caccia del «commando».

Posti di blocco ed inseguimenti non servono a nulla. In via Parisi cala lentamente il silenzio. La zona è transennata. Col gesso un agente segna qualche figura. Le due auto dei terroristi sono ancora lì. Si apre il bagagliaio della «131». Dentro c'è un canotto giallo e blu e un paio di remi. Sul cruscotto della «127», invece, una guida estiva con orologi di arrivi e partenze per aliscafi e traghetti. Le auto erano state rubate pochi giorni fa in un garage di Napoli. Erano di famiglie in partenza per le vacanze. Ed eccole lì, ora, trasformate in involontari strumenti di morte.

Più tardi, in serata, poco dopo le 20 la rivendicazione con una telefonata al «Mattino» di Napoli e una minaccia. «Qui le Brigate rosse, l'attentato di Salerno è nostro. Attackeremo anche quattro emittenti della televisione...».

Federico Geremicca

fronti espressioni pesanti («ruota di scorta», ecc.) sia a portare avanti una ricerca politica. I fatti, e le scelte politiche — economia, politica estera, risanamento dello Stato — ci metteranno di nuovo a confronto, inevitabilmente.

Per quanto riguarda la modifica eventuale del sistema elettorale, Natta ha detto che ci

si deve trovare di fronte a proposte precise. Sono state presentate, infatti, ipotesi di vario genere. Su questo bisogna tendere bene, perché, pur nella riconferma da parte del PCI del proprio orientamento favorevole al sistema proporzionale, su alcune soluzioni la convergenza può esser facile. Circa le dichiarazioni di Formica sulla «atu-

razione» del sistema democratico italiano, Natta ha detto: «Non ritengo affatto che sia stata costata non seria l'intervista di Formica a motivazione della richiesta di elezioni. Dico solo che non la condivide. E non la condivide perché, da quanto ha capito, una fase nuova non può esserci che con il superamento dell'attuale assetto costituzionale».

Decidere in Parlamento

Si è giunti a parlare di modifiche del regolamento della Camera, e addirittura entro tempi predeterminati, come di un impegno del governo: quasi che il potere di avanzare proposte in tal senso all'Assemblea non spettasse in modo esclusivo alla Giunta del regolamento, e quasi che, nonostante il proposito pur annunciato di voler concentrare soluzioni in materia istituzionale anche con forze esterne alla maggioranza e in primo luogo con il PCI, si fossero già definite le modifiche da approvare. Semplicemente incredibili le è stato poi l'annuncio di una serie di decisioni per l'elezione del presidente della Commissione interministeriale che la creazione è ancora tutta da discutere e il cui presidente non potrebbe comunque che essere designato dai presidenti delle due Camere. Si è trattato o no di una macroscopica scorrettezza?

Siamo partiti di qui anche

per avanzare alcuni interrogativi per quel che riguarda proprio l'ipotesi della creazione di una tale Commissione: e d'altronde l'ipotesi fu affacciata pubblicamente anche nell'autunno scorso e se ne discusse, per la verità pacatamente, nel corso degli incontri promossi in quel periodo dalla DC. Non è stato precisato attraverso quali procedure tale Commissione dovrebbe essere istituita, né quali dovrebbero essere esattamente i suoi compiti e quindi la sua natura rispetto alla tipologia prevista per le commissioni dai regolamenti delle due Camere e dalla legislazione vigente. Nulla è stato detto per scongiurare l'equivoco di un intento di verifica e revisione globale della Costituzione, dall'alla z. E va ricordato che, in materia di modifiche o di aggiornamenti e sviluppi nel campo istituzionale — tra l'altro in alcuni dei punti indicati nella «bozza» programmatica del sen. Spadolini — formo già oggetto di

disegni e di proposte di legge, il cui iter finirebbe per essere paradossalmente bloccato dalla formazione di una Commissione, la cui istituzione è invece oggetto di un progetto di legge. I comunisti fecero già presente a suo tempo queste obiezioni e questioni. E' bene che ci si muova con serietà e con ogni scrupolo politico e formale su un terreno così delicato. Vanno trovate di comune accordo tra tutte le forze costituzionali le vie e le sedi per consentire a ciascun partito di chiarire con la massima precisione i suoi orientamenti complessivi e le sue proposte specifiche, per realizzare un confronto di insieme, per portare avanti i singoli provvedimenti, e tutto questo in tempi rapidi, con la speditività richiesta non solo dalle obiettive necessità del nostro sistema democratico ma anche dall'esigenza di sbarrare il campo da indecisioni e peggiori e da manovre propagandistiche.

Preoccupazioni in Polonia

la manifestazione del 18 agosto alla lapide commemorativa delle vittime del dicembre 1970, sono stati licenziati. In risposta, si è avuto un tentativo di organizzare uno sciopero e il ministro competente ha minacciato la serrata dei cantieri dove tornerà la calma. Tutti i giornali infine hanno dato notizia della «punizione» dei fermati per le manifestazioni del 13 e del 16 agosto e dei prossimi processi a carico dei responsabili.

Il giorno scelto per il discorso televisivo del ministro degli Interni, d'altra canto, non sembra essere stato casuale: il generale Kiszczak ha parlato proprio alla vigilia del sermone pronunciato a Czeszochowa dal primate della Chiesa cattolica, monsignor Jozef Glemp, in occasione del ventesimo anniversario della comparsa dell'immagine della «Madonna Nera». Alla solenne cerimonia religiosa hanno partecipato circa mezzo milione di persone, i quaranta vescovi polacchi al completo, delegazioni della chiesa della RFT e della Francia e un vescovo della RDT. L'omelia di monsignor Glemp non si è discostata dalla tradizionale posizione della Chiesa polacca: fermezza nel chiedere al potere di porre termine all'attuale limitazione dei diritti civili, sociali e politici dei cittadini e impegno ad operare contro la violenza e il pericolo di scontri sanguinosi.

Le richieste del primate per il raggiungimento della pace sociale si articolano in quattro punti: 1) liberazione di Lech Walesa o almeno che gli vengano create condizioni tali da potersi esprimere come un «uomo libero»; 2) liberazione di tutti gli internati; 3) amnistia a favore dei condannati o imprigionati per attività politica e sindacale; 4) fissazione della data della visita del Papa in Polonia.

Prima di esporre queste richieste monsignor Glemp, ricordando come in Polonia non sia in atto uno scontro violento e non scorra sangue, aveva sottolineato la necessità che «la collera» non faccia «uscire i lavoratori dalle aziende nelle strade» e aveva aggiunto: «Non è la strada il luogo del dialogo, ma il tavolo delle trattative. E' corso già abbastanza sangue sulle strade polacche. Ricordiamoci di ciò nell'anniversario di una vittoria (quella dell'agosto 1980 - n.d.r.) ottenuta intorno a un tavolo».

Il primate ha anche condannato l'abuso di potere del comandante del campo di internamento di Kwidzyn, a una cinquantina di chilometri da Danzica, nel quale quindici internati erano stati ricolverti in ospedale in seguito alle percosse subite per un intervento della polizia. Rammentandosi inoltre per il fatto che in questo momento in Polonia ci sono «dolore e collera» mentre avrebbe dovuto trionfare la pace, monsignor Glemp ha invitato a pregare. «La preghiera — ha detto — non è una fuga dalla realtà e chi prega autentica e non rappresenta alcun pericolo per nessuno e non mette in pericolo l'ordine pubblico».

Queste parole sono state

interpretate come una richiesta da una parte alle autorità a non disturbare la gente che si riunisce attorno alle croci di fiori e lumini deposte in memoria del cardinale Stefan Wyszyński e dall'altra ai fedeli a non trasformare le preghiere attorno alle croci in manifestazioni politiche. Per tutta la giornata di ieri a Varsavia la folla alle croci presso le chiese di Sant'Anna e delle suore Visitandine è stata molto numerosa. Dopo il sermone del primate, il cardinale di Cracovia, monsignor Macharski, che ha officiato la messa, ha fatto leggere l'omelia del Papa nella quale ancora una volta si richiamava la necessità del dialogo e della rinuncia all'uso della forza.

Ancora qualche parola sul discorso televisivo del ministro generale Kiszczak. Nell'ultima parte egli ha tenuto a sottolineare che le autorità non intendono moltiplicare le repressioni e che, al contrario, cercano soluzioni con

altri metodi dove e quando è possibile. Il ministro ha ricordato che molti che hanno abbandonato volontariamente la clandestinità e si sono presentati ai comandi di polizia, dopo un «colloquio» sono stati rimandati a casa ed hanno potuto riprendere il lavoro. Tendiamo anche la mano, ha aggiunto, a coloro che ancora non hanno il coraggio di fare questo passo. «Non si tratta di compiere vendette, ma di far trionfare la ragione e la tranquillità nella casa che è la nostra patria».

La gente che è responsabile di attentati alla stabilizzazione della vita in Polonia, ha concluso Kiszczak riferendosi ai dirigenti dell'opposizione clandestina, «non saranno gli interlocutori sul futuro del paese. Il dialogo con loro viene condotto soltanto dai procuratori» o da altri rappresentanti incaricati per rispetto della legge.

Romolo Caccavale

Turbine imbarcate per l'URSS

dagli europei, i quali, con la sola eccezione dell'Italia, hanno già dimostrato la loro risoluzione di rifiutare la legge americana. Il ministro dell'Industria, Jean Pierre Chevenement, che ha disposto la «requisizione» che impone alla Dresser France il rispetto dei contratti e l'attuazione di una precisa volontà politica del governo, ha già detto che non si tratta di un colpo di forza di Parigi, ma di una risposta al colpo di forza degli Stati Uniti, che decretando un embargo sui materiali fabbricati in Francia su licenza americana «pretendevano di annullare i contratti sottoscritti dalla Francia con l'Unione Sovietica». I contratti — egli ha sottolineato — «avanno rispettati: ne va della reputazione commerciale dell'industria della Francia, anche se il presidente Reagan non lo vuole».

«Buone alleanze — ha aggiunto Chevenement — sono quelle tra paesi che si rispettano e che si fanno rispettare». A Parigi non si vuole, ovviamente, drammatizzare; ma è evidente, sullo sfondo delle stesse dichiarazioni del ministro francese, che, dietro questa «sfida» che investe nel concreto il contenzioso economico commerciale euro-americano, c'è un diverso approccio sul modo di intendere e di portare avanti le relazioni Est-Ovest ed emerge il ruolo che Parigi, assieme a Bonn, vuole far giocare autonomamente all'Europa nel processo di distensione.

Negli ambienti governativi francesi, ieri, si diceva di sperare ancora che, malgrado i propositi di rappresaglia, Washington consideri meglio l'opportunità di trovare una soluzione compromissoria. Il mantenimento di posizioni intransigenti come quelle di Reagan approfondirebbe ulteriormente quella crisi euro-americana di cui l'episodio del gasdotto transiberiano non è che uno degli elementi.

Non a caso il presidente della commissione europea, Gaston Thorn, invitava, sempre ieri, Washington ad evitare «ciò che potrebbe portare ad una guerra commerciale del tutto inopportuna tenuto conto della situazione economica degli Stati Uniti e dell'Europa». Per il presidente della commissione europea, il memorandum trasmesso agli Stati Uniti a metà agosto sul gasdotto euro-siberiano e che manifestava l'unità di tutti i paesi europei nel respingere l'embargo è «sufficientemente importante» e «merita una risposta che non sia esclusivamente delle sanzioni». Thorn giudicava tuttavia indispensabile che in questa crisi — che riguarda non solo il gasdotto, ma anche le esportazioni di acciaio europeo e la politica agricola della CEE — i dieci paesi europei «mantengano una posi-

zione comune» e che governi e industrie europee, coscienti ormai della loro dipendenza nei confronti della tecnologia americana, facciano in modo di ridurre questa loro dipendenza. Sulla vicenda del gasdotto, in particolare, la Francia si sente dunque tutt'altro che isolata nella sua ribellione alle imposizioni americane. Se qui a Parigi si fa notare la «mollezza» e la «ambiguità» dell'atteggiamento italiano, si sottolineano al tempo stesso i fermi propositi di Londra e di Bonn.

La Gran Bretagna si prepara anch'essa ad infrangere l'embargo americano sui materiali destinati al gasdotto transiberiano. Un cargo sovietico è atteso per domani a Glasgow per caricare 6 delle 20 turbine ordinate alla John Brown, che usa motori forniti dalla americana General Electric. La stessa Thatcher, ai primi di agosto, aveva ordinato alla John Brown di non tenere conto delle decisioni di Reagan, pena una considerevole ammenda.

Anche la tedesca Aeg Kanis si appresta a consegnare all'URSS 3 turbine costruite con tecnologia americana della stessa General Electric. Il go-

verno di Bonn non dispone di un arsenale giuridico che permetta al governo di imporre il rispetto dei contratti, come è avvenuto in Francia e in Gran Bretagna. Ma il governo federale ha già inviato una lettera alle industrie tedesche interessate per far loro sapere che a Bonn si sarebbe estremamente soddisfatti di vedere rispettate le consegne all'URSS del materiale necessario per il gasdotto. Tanto più, si fa sapere negli ambienti governativi di Bonn che la General Electric americana avrebbe sottoscritto contratti con vari paesi dell'Est per fornire equipaggiamenti destinati al gasdotto euro-siberiano «fuori del territorio sovietico». Bonn getta, così, un serio dubbio sulla «sincerità e disinteresse» di coloro che, a Washington, tentano di imporre la loro politica di embargo agli alleati degli Stati Uniti. A questo si aggiunge il fatto che l'affare Dresser, è esploso nel momento in cui gli Stati Uniti concludevano con l'URSS il loro più grande contratto di vendita di cereali.

Franco Fabiani

Le sanzioni degli USA colpiscono la «Dresser»

WASHINGTON (m.o.) — Appena caricati a bordo della «Borodine» i tre compressori destinati all'Unione Sovietica per la costruzione del gasdotto siberiano, l'amministrazione Reagan ha annunciato ieri l'imposizione di sanzioni nei confronti della Dresser France e della Creusot-Loire per possibili violazioni dell'embargo americano contro Mosca. È stato emanato dal Dipartimento del Commercio un ordine speciale, in vigore fin dalla partenza della merce dal porto di Le Havre, che proibisce alla Dresser France, la società consociata della multinazionale americana Dresser Industries Inc. che ha fabbricato i compressori, nonché alla Creusot-Loire, uno dei tre appaltatori francesi che — afferma l'a-

genzia americana — avrebbe incoraggiato la Dresser a risparmiare il suo contratto con l'URSS. Il segretario del Commercio, Malcolm Baldrige, ha annunciato che il suo Dipartimento «prenderà azione» anche nei confronti di altre ditte che violino i regolamenti americani sull'esportazione all'URSS di materiale destinato all'uso nella costruzione del gasdotto. Dal canto suo, J. V. James, presidente della Dresser Industries Inc., ha respinto il ragionamento dell'amministrazione, trasformandosi in un insolito campione degli interessi europei. «Queste sono nazioni sovrane — ha detto l'imprenditore americano — e gli Stati Uniti non possono dettare legge al resto del mondo». La Dresser, che impiega 57.000 lavoratori, rischia ora di veder fortemente diminuite le proprie vendite all'estero.

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

GIACOMO PELLEGRINI
I figli Elsa e Carlo nel ricordarlo a quanti lo conobbero e stimarono sottoscrivono alla sua memoria lire centomila per il nostro giornale.
Udine, 6-27 agosto 1982.

Il 17 agosto u.s. decedeva

NICOLA ROMITO
Il figlio Raffaele lo ricorda a vers. L. 50.000 per l'Unità e L. 50.000 per il Centro Culturale 81 di Villa San Giovanni. Fasano (Brindisi), 27 agosto 1982.

I fratelli, le cognate e i cari amici Nerina e Romano annunciano l'improvvisa scomparsa dell'amato

CARLO LEONI
I funerali muoveranno oggi alle ore 15 dall'Ospedale civile di Vergato per la chiesa della Certosa di Bologna, ove alle ore 16,45 saranno celebrate le esequie.
Bologna, 6-27 agosto 1982.

L'esercito obiettivo terroristico

clamoroso assalto alla caserma di S. Maria Capua Vetere, sei mesi fa, e poi il sequestro del generale James Dozier. Soltanto l'imprevidenza delle autorità di governo competenti ha potuto consentire che i terroristi tornassero ad attaccare strutture militari senza incontrare ostacolo alcuno. Il salto di qualità dell'offensiva brigatista va quindi cercato altrove.

Incominciando col ricordare che i terroristi nei loro documenti non hanno mai teorizzato attacchi all'Esercito. L'hanno fatto per altri corpi dello Stato: la magistratura, la polizia e i carabinieri (la cosiddetta «triplice», nel gergo br). Quanto alle Forze Armate, l'attenzione del «partito armato» si è concentrata sui comandi della NATO; ma non di «tutto il «partito armato». I sequestratori del generale Dozier, appartenenti alle cosiddette ala «militarista» delle Br, agirono in dissenso talmente aspro con i loro complici dell'ala «movimentista» che temevano più un blitz di questi ultimi che della polizia. E poi è accaduto che — per circostanze fortuite o forse anche in seguito a «colpi bassi» giocati tra gli stessi terroristi — le operazioni delle forze dell'ordine hanno spazzato via soprattutto i «militaristi», cioè coloro i quali sostenevano la necessità di orientare gli attacchi contro le strutture armate della NATO.

I terroristi che in questi giorni sono tornati a sparare sono dunque «gli altri», i superstiti dell'ala «movimentista». Sono le «nuove Br» che hanno siglato i loro crimini definendosi «partito della guerriglia». Sono gli antesi-

gnani del cosiddetto «riformismo armato», inaugurato con il rapimento del giudice D'Urso (la cui liberazione fu barattata con la chiusura della sezione di massima sicurezza del carcere dell'Asinara) e praticato ancora con il sequestro dell'assessore Cirillo (rilasciato dietro il pagamento di un miliardo e mezzo, una volta messa da parte le cosiddette rivendicazioni «sociali»). Non è un caso che proprio questa fazione del «partito armato», nonostante gli arresti, l'emorragia dei «pentiti», i processi, sia riuscita a mantenere in piedi una pericolosa struttura eversiva. Premiati dai cedimenti del governo durante il caso D'Urso, foraggiati dai miliardi del riscatto Cirillo e addirittura spinti a collaborare in questa impresa con la grande criminalità organizzata, i seguaci del criminologo Giovanni Senzani (arrestato l'anno scorso) hanno ogni volta recuperato terreno, hanno arginato in qualche modo la crisi politica del terrorismo e sono riusciti a stabilire il loro quartier generale proprio là dove lo Stato è esposto alla sfida di un altro potere armato e anti-istituzionale, quello della camorra.

Qui in Campania ora si sta amalgamando un'alleanza tra terroristi e camorristi, della quale è fin troppo ovvio sottolineare la pericolosità. Qui, dopo l'assassinio del capo della mobile napoletana, Antonio Ammaturo, si registrano episodi minori ma di segno analogo, come l'attentato dinamitardo contro la questura di Salerno, un altro favore alla camorra rivendicato dalle Br. E qui i terrori-

sti, dopo la facile «trasferta» alla caserma di Castel di Decima, hanno portato a termine l'attacco più audace e sanguinoso mai compiuto in Italia contro una struttura militare.

Certamente tra i risultati conseguiti dal «partito della guerriglia» c'è anche quello di mettere in scacco un'istituzione dello Stato di primaria importanza, dimostrare che un manipolo di uomini e di donne è in grado di colpire dove vuole gli uomini e i mezzi delle caserme. Ma non va sottovalutato lo scopo primario di queste azioni e cioè la razza di armi pesanti. Un segno di debolezza, ha commentato qualcuno, facendo rilevare che i terroristi stanno così dimostrando di avere accusato i colpi delle numerose operazioni di polizia che avevano portato a smantellare covi e arsenali del «partito armato». Il che sarà pure vero. Ma è altrettanto vero che questi assassini stanno bruciando le tappe, con sconcertante facilità, del loro recupero «militare». E non a caso sono in cerca dei miliardi «Garand» e «Fal» in dotazione all'Esercito, mentre attraverso i soliti canali della malavita, ora più attivi che mai, potrebbero rifornirsi con meno rischi. Con armi di quel genere si sfondano auto blindate, si neutralizzano le scorte più efficienti, si possono progettare le imprese criminali più audaci.

Ecco, allora, il segnale più pericoloso: le razze nelle caserme sono soltanto la fase preparatoria di una nuova offensiva terroristica che deve ancora cominciare.

Sergio Criscuoli

PCI: giudizio severo sul governo

questi obiettivi. E' sembrato cauto il vostro atteggiamento sui temi istituzionali...

«Siamo stati non cauti, ma precisi, coerenti. Noi riteniamo il nostro ordinamento costituzionale valido nei suoi cardini fondamentali. Non si tratta né di rifondare la Repubblica, né di riscrivere la Costituzione. Vi è tuttavia la necessità di innovazioni anche profonde. E noi siamo disposti a un confronto aperto. Riteniamo però che questo sia problema del Parlamento, non problema da trattare da maggioranza ad opposizione. A quest'opera devono prendere parte tutte le forze che hanno dato vita alla Costituzione».

Così come ha detto Pertini? «Esatto. Condividiamo il pensiero del presidente della Repubblica».

Rispondendo ad altre domande, Natta ha rilevato che i costituenti hanno dettato — dando prova di grande saggezza — anche le norme per giungere a un mutamento di singole parti della Costituzione. Queste norme fanno parte di un patto su cui si regge l'unità della nazione. E rispetto a un processo di revisione, tutte le forze democratiche debbono essere considerate alla pari, nella ricerca delle soluzioni più idonee. «Nella crisi istituzionale — ha proseguito Natta — occorre vedere che cosa riguarda i fatti

politici e che cosa, invece, è prodotto di incongruenze o di invecchiamento. La struttura democratica italiana è bloccata da un fatto politico: la preclusione nei confronti del PCI come forza di governo. La prima grande riforma è per noi quella di riconoscere la parità dei partiti». E con un riferimento al corso della crisi ha soggiunto che vi sono a questo proposito anche eloquenti deformazioni di giudizio: «Si pensi a certe polemiche circa la nostra proposta di un governo diverso. Io non credo che il PCI possa fare alla DC la proposta per un accordo politico. Questo mi sembra evidente. Non vedo perché, di fronte a un'ipotesi del genere, si debba menare scandalo, si debba parlare di «complotto», da parte di chi poi conferma, per quel che lo riguarda, l'accordo con la DC».

Ma perché nel corso di questa crisi si è parlato di nuovo delle possibilità di un'intesa DC-PCI? Vi sono elementi reali in proposito, o si tratta di una «politica del sospetto»? «Credo che vi sia qualche elemento da «politica del sospetto». Si può pensare che nel PSI vi sia il timore di manovre, di ostacoli, alla crescita di quel partito. Credo però che spesso la «politica del sospetto» finisca per far fare degli errori. Non so come possa essere passata per la testa di qualcuno l'idea che la nostra proposta di

un governo diverso fosse rivolta contro il PSI...

Avrà visto che Donat Cattin ha dichiarato che De Mita, durante la crisi, tra le altre ipotesi, aveva avanzato anche quella di un governo del quale il PSI non facesse parte.

«Questa è una domanda da rivolgere a De Mita. Noi possiamo dire che la nostra proposta era rivolta contro le elezioni. Poteva piacere o non piacere, ma certo conteneva indicazioni circa l'indirizzo economico e la composizione del governo che avrebbero dovuto essere prese in considerazione. Vero anche un elemento politico che credo debba essere presente alla riflessione del PSI. La preclusione nei confronti del PCI, certo, ha dato un certo vantaggio ai socialisti all'interno della coalizione pentapartitica. Essa però contiene un elemento vincente che alla lunga si fa sentire. Così si è rivelata un impaccio, sia per il PSI, sia anche in una certa misura per la DC».

Nelle recenti prese di posizione del PCI si è avvertita un'attenzione maggiore al problema PSI. Penso — chiede un giornalista — agli articoli di Tortorella e di Reichlin. E vero?

«Mi pare di poter dire che uno sforzo noi lo abbiamo fatto. E uno sforzo tendente sia a rispondere con misura a chi pure aveva usato nei nostri con-

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI
Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al n. 243 del Registro
Stampa del Tribunale di Roma.
L'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555.
Divisione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Teatri, n. 19.
4950351 - 4950352 - 4950353
4950355 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E.
00185 Roma - Via dei Teatri, 19

127 DIESEL:

20 Km con un litro di gasolio ora anche con superbollo gratis*



127 Diesel: l'auto con cui costa meno andare in auto. FIAT

*Tutti i punti di vendita Fiat rimborsano anticipatamente il superbollo per un anno all'atto dell'acquisto di una 127 Diesel.